L'Ethno-Jazz: considerazioni sulla contaminazione artistica

di *Emanuele Raganato*

Uno dei temi di questa nuova edizione di "Veglie in Jazz" (dal 27 al 29 Giugno 2008) è la contaminazione tra i generi musicali. Non è un caso che, per inaugurare la nuova stagione della manifestazione che ormai è giunta con grande soddisfazione alla terza edizione, sia stato scelto il gruppo musicale che, attualmente, meglio rappresenta, in questo senso, la scena musicale salentina ed il tema della contaminazione: la Banda Adriatica (l'intervista dedicata è stata pubblicata sul numero scorso di Musicaround.net). Parliamo di questa band come una delle migliori esponenti locali di un genere che è venuto alla ribalta, in Italia, solo in questi ultimi anni. Non che prima non vi fosse nulla di analogo, ma possiamo unanimemente concordare come il poderoso revival del folk locale, grazie al mega-evento che fino a qualche anno fa era la Notte della Taranta a Melpignano (Le), sia stato un incentivo fondamentale per questa tendenza. In Italia il cosiddetto Ethno-Jazz è arrivato effettivamente tardi e non si tratta, in definitiva, che di una necessaria classificazione che il mercato discografico ha dovuto operare per incasellare i propri artisti nell'apposito scaffale dei cd da vendere. Sebbene l'operazione possa sembrare, a prima vista, mera speculazione (sia intellettuale sia economica) discernendo attentamente tra le considerazioni qui proposte, sono sicuro che si possa arrivare a definire come alcune operazioni che si sostanziano per necessità economiche, assumano nel tempo, una valenza fortemente sociale. Ma cos'è questo Ethno-Jazz e che significa contaminazione musicale oggi, in un mondo dove disastri d'ogni genere non fanno che caricare di significati negativi queste parole che di per sé non ne avrebbero?

Possiamo considerare l'Ethno Jazz come una branca della musica etnica che viene contaminate dal jazz (o viceversa), come qualcosa di affine alla World Music[1] o come il suo derivato più vicino. Questo termine è stato ampiamente usato a partire dagli anni '90, con la massificazione dell'uso di Internet che ha reso possibile una promozione senza precedenti di gruppi e musicisti di musica etnica. Per verità storica bisogna sottolineare che l'accezione negativa che questo termine si è portato dietro è stata causata dal fatto che l'evolversi di molti gruppi di musica folklorica verso l'esecuzione dell'Ethno-Jazz è stata, in primis, una necessità di mercato, una moda. Con lo sviluppo delle grandi megalopoli (con oltre 10 milioni di abitanti come Tokyo, Seul, Shanghai, Giakarta, Bombay, San Paolo, Città del Messico) l'incontro del folk, dell'etnico, con l'ultima novità cittadina che era il jazz divenne un fattore di forte vantaggio competitivo per chi aveva la capacità di abbandonare le rigide strutture del repertorio "tradizionale" per variegarle, con più o meno gusto, con ciò che veniva assimilato dal jazz. A partire dagli anni '90, con la caduta del Muro di Berlino, questa tendenza è esplosa e, ancora oggi, a ormai 20 anni di distanza, non si è ancora arrestata, pur avendo toccato, in Europa, il punto di massimo splendore solo pochi anni fa.

Ethno-Jazz uguale a Jazz Contaminato quindi.

Ragionando sul significato di *contaminazione* possiamo risalire ad una definizione generale che ci spiega come questo termine indichi una fusione di elementi di provenienza disparata in un'unica

[1] Che è una branca, a sua volta, del Rock. Si tratta di popular eseguita con strumenti folk.

composizione artistica (dal *Dizionario della Lingua Italiana*, F.Palazzi G.Folena, Loescher Editore).

Ma possibile che questa contaminazione artistica sia avvenuta a oltre un secolo dalla nascita del Jazz? Certamente no. La contaminazione del Jazz ha radici lontane, che affondano nelle sue stesse origini. Ripercorrendo la storia del Jazz[2] possiamo ricordare senz'altro come già questo nuovo genere fosse il risultato della contaminazione nera di musiche da ballo, canti di lavoro o dei canti spirituali[3]. Successivamente, quando col tempo se ne delinearono gli stili e il jazz assunse una propria fisionomia estetica fu esso stesso soggetto ad una compenetrazione con altre culture musicali. La prima fu quella tzigana, che diede vita allo stile manouche.

Il Jazz Manouche (o Gipsy Jazz) è uno degli stili del Jazz. Questo genere musicale sviluppatosi in Francia, trae la sua origine dall'unione tra l'antica tradizione musicale zingara del ceppo dei Manouche e il Jazz americano. Il frutto di questa unione è un genere che coniuga la sonorità e la creatività espressiva dello swing degli anni trenta con il filone musicale del valzer Musette francese ed il virtuosismo eclettico tzigano. Il Gipsy Jazz ha continuato ad evolversi per tutto il corso del secolo scorso ed ancora oggi continua ad affascinare i tanti appassionati. Il massimo esponente dello stile manouche fu il chitarrista Django Reinhardt. Ancora oggi, sia in Francia, sia nel mondo, molti musicisti possono considerarsi figli di questo stile, a sua volta contaminato da altri generi moderni (un esempio su tutti sono i Paris Combo dell'album "Living Room"). Con le stesse premesse è nato anche il Klezmer-Jazz, di derivazione ebraica ma legata ad alcuni ceppi residenti nell'Europa Dell'Est. Per necessità di sintesi diciamo solo che la varietà di stili zigani legati al jazz è enorme.

Fu poi la volta del latin-jazz (all'inizio degli anni '40) con l'arrivo dei ritmi caraibici che si incontrarono con lo swing. A questo repertorio, fatto specialmente di bossa nova, sono indissolubilmente legati i nomi di Stan Getz, del flautista Herbie Mann, oltre a quelli di Tom Jobim e João Gilberto. Molti gruppi affiancarono alla batteria percussioni di origine caraibica. In questa genere quindi, la contaminazione avveniva tra i ritmi dell'America Latina (di provenienza africana), con le melodie jazz del Sud America, dei Caraibi, degli USA e dell'Europa. Il latin jazz si divide in due categorie principali: il brasiliano e l'afro-cubano, che a loro volta comprendono altri sotto-generi. Sebbene questo genere sia diventato assai popolare solo negli anni '60, le sperimentazioni sui vari innesti venivano portate avanti già da vent'anni, ossia da quando Dizzy Gillespie e Stan Kenton iniziarono a suonare brani di musica afro-cubana con strumenti jazz, assemblando la parte melodica, suonata come gli standard, con la parte ritmica, suonata al modo latino-americano, enfatizzando poi il ritmo negli assolo. Stan Kenton realizzò un arrangiamento del brano afro-cubano *The Peanot Vendor*, che viene considerato come il primo brano di latin jazz registrato negli USA. Nel 1947 Dizzy Gillespie, con Machito e Chano Pozo, compose l'*Afro-cuban Drums Suite*, rappresentata poi al Carnegie Hall di New York. Altro brano famoso di Dizzy di questo periodo è *Cubano be Cubano bop*. La samba nasce nel XIX secolo come espressione della musica Afro-brasiliana. La bossa nova è un tempo musicale ibrido, derivato dal ritmo del samba; nasce negli anni intorno al 1960, grazie al contributo dei già citati brasiliani Antonio Carlos Jobim e Joao Gilberto, insieme all'americano Stan Getz. Il brano più famoso è *Garota de Ipanema*, composto da Antonio

[2] Il jazz affonda le sue radici nel patrimonio tradizionale della musica afroamericana: essa amalgama in realtà tratti residui della musica dell'Africa occidentale, forme di musica folk sviluppatesi nel Nuovo Mondo, musica europea popolare e classico-leggera del Sette-Ottocento, e forme musicali leggere posteriori, influenzate dalla musica nera o prodotte da autori neri.

[3] Il contributo fornito dalla musica colta europea è individuabile in specifici stili e forme (inni, marce, valzer, quadriglie e altra musica di danza, musica teatrale leggera e lirica) che soprattutto alle origini sono stati assorbiti, rielaborati e utilizzati dal jazz.

Carlos Jobim e Vinicius de Moraes (che vinsero un Oscar per la miglior colonna sonora per il film “Orfeo Negro”) e resa celebre da João Gilberto e da sua moglie Astrud. Il latin jazz, così come gli altri stili di jazz, può essere suonato sia da piccoli complessi che da grandi orchestre, che di solito lasciano l'improvvisazione degli assolo alla sezione ritmica.

Durante il periodo della contestazione e delle lotte razziali a New York e Chicago (nei primi anni ’60), con Martin Luther King e, soprattutto, Malcolm X, i musicisti che si convertirono all’islamismo furono molti. La musica jazz incontra in questo periodo la musica araba nel free-jazz. Il free jazz è una forma dai forti contenuti sociali. Come indica il nome si tratta di un tipo di musica libera, completamente al di fuori degli schemi: uno dei limiti estremi raggiunti negli anni è stata la partitura per quintetto che prevedeva la libera improvvisazione, contemporanea, di tutti gli strumenti secondo l'estro del momento. Al di là degli eccessi ci si trova comunque di fronte ad un genere musicale di difficile comprensione senza una conoscenza approfondita di tutto quello che lo ha preceduto (musicalmente e socialmente): ai massimi livelli si è davanti a musicisti che rivendicano o il loro diritto ad essere considerati "uomini" o la loro disperazione per il "non riuscirci". I caratteri di novità di questo stile rispetto ai precedenti consistono nella frammentazione e irregolarità del ritmo e della metrica, nella atonalità che può arrivare fino al rumorismo, nell'assorbimento di tradizioni musicali provenienti da ogni parte del mondo (non è, in fondo, questo Ethno-Jazz?) e soprattutto nella tensione, intesa come intensità e liricità, che talvolta assume caratteri orgiastici e liberatori.

Nel 1968 i Beatles fecero il viaggio in India per incontrare Maharishi Mahesh Yogi. Il fatto, sebbene non direttamente collegato al Jazz, destò un enorme clamore che investì tutti gli ambienti culturali. Anche il jazz incontrò i raga, le tablas e tutta la musica orientale. Il chitarrista John McLaughlin, folgorato dall’Oriente, iniziò le prime sperimentazioni che lo porteranno, anche attraverso la strada del Rock con la Mahavisnu Orchestra, a dare vita alla World Music, della quale, ancora oggi, è uno dei migliori esponenti mondiali con il percussionista indiano Trilok Gurtu e il saxofonista norvegese Jan Garbarek.

E da qui, finalmente, siamo tornati all’Ethno-Jazz della definizione iniziale, che, a differenza di quanto si possa credere al primo impatto, ha un ruolo ben definito in quest’epoca della globalizzazione. Si può discutere ampiamente sull’”utilizzo” di questa musica, come semplice elemento di intrattenimento, ma ciò non sarebbe corretto nei confronti della storia, che ha legato all’affermazione della propria cultura musicale e al connubio delle varie identità, un forte valore sociale. Così come il fine non può certamente essere quello estetico, comune solo alle culture occidentali o quello funzionale, tipico di Africa e Asia. Penso che il ruolo della musica in questo contesto sia quello di essere un esempio. Così come avviene la contaminazione musicale, che dà frutti estremamente interessanti, anche la contaminazione culturale può dare i suoi buoni frutti. La musica serve da esempio appunto, perché tutto avviene tramite una compenetrazione pacifica, creativa. La musica permette ai vari linguaggi di cooperare, in modo che ognuno si apra all'accoglienza dell'altro, e così facendo diviene un simbolo, un esempio, un viatico al dialogo fra uomini di culture differenti.
La “diversità” è spesso vista come una minaccia per l’esistenza. Questa visione sostanzialmente egoistica non tiene conto nemmeno dei principi basilari scientifici per i quali, la diversità delle specie è stato uno dei fattori fondamentali per l’esistenza umana.
Il vero problema e quello di una visione prospettica unilaterale. Anche quando parliamo di contaminazione musicale il punto di riferimento è sempre la musica occidentale. La classica che si mischia con la popolare, il rock che si mischia con l’etnico. C’è sempre un elemento esterno che aggredisce un nostro parametro culturale.

"Diversità culturale nella musica vuol dire che un nuovo valore, un nuovo elemento propulsivo si aggiunge per creare davvero l'arte dei popoli. Il jazz, e soltanto il jazz ch'è nato bastardo, è la sola musica che ha fatto della diversità culturale la propria bandiera e che ha capito che per tradurre la materia sonora in senso occorre aprire i linguaggi alla trasversalità.
L'attuale globalizzazione è l'apologia del denaro e dell'egoismo, il cosiddetto "villaggio globale" non è molteplice, ma dominato da un pensiero unico ch'è quello imposto da una sorta di sovra-Stato-azienda che ragiona secondo una logica monetaria La musica deve entrare a cuneo nella grigia compattezza del conformismo e assumere su di sé la responsabilità di un messaggio nuovo, quello di far riflettere la gente sul senso della vita. Per far questo la musica non deve essere autoreferente, deve smetterla di guardarsi allo specchio dicendosi quant'è bella, calandosi, con umiltà, fra la gente. E il jazz fra la gente si è sempre calato, meglio e di più dell'algida musica classica, spesso intellettualistica e formalistica per "addetti ai lavori", meglio e di più delle pop e rock-star, troppo alla moda e troppo legate al soldo delle major". (Renzo Cresti in "Musica Jazz", Milano 1999).

La musica ha, in questi anni di estremo fermento culturale, un ruolo che altre arti hanno perso nel tempo, ossia quello di diventare un punto di incontro, di connessione tra le culture. E il jazz, che è sempre stato in prima linea in questa missione, oggi ne diviene l'elemento fondamentale, per la musica e per la cultura in genere. Con la crisi dell'eurocentrismo oggi ci sentiamo tutti un po' più extra-comunitari, nel senso che nessuno può più riferirsi a un unico modello forte d'interpretazione della realtà.
In questo contesto quindi, la musica diviene un modello di socialità e la contaminazione, spogliata delle sue accezioni negative, se ancora ve ne fossero, si ritrova ad essere l'elemento che rispecchia processi di interculturalizzazione già in atto a tutti i livelli. Diventa un modello estetico ed etico di coesistenza con l'altro. "L'arte è più libera di altre manifestazioni legate ai processi economici, deve sfruttare questa sua (parziale) indipendenza per diventare un modello e(ste)tico di co-esistenza con l'altro" (Renzo Cresti cit.).
È certo che questo impegno sociale, pur con referenti diversi, è stato più forte nel passato che nell'oggi, dove i giovani musicisti rampanti sono troppo attratti dagli interessi personali. Non è un caso che dagli anni Novanta a oggi il rapporto del jazz con l'esigenze collettive si sia affievolito, scarso è l'impegno sociale e scarse sono le attenzioni ai bisogni che provengono dal basso. Questo è un fenomeno che ha interessato tutta la musica. Il pensiero critico, che ci proviene dagli anni '60/'70, si pone contro una musica cortigiana, asservita al potere economico, contro una musica easy, che si sintonizza sull'effimero, ma anche contro una musica da museo, da revival.
Così oggi vediamo l'appiattimento sul perbenismo, sul pensiero unico, un'omologazione verso la massa e il dio denaro.
A causa di questo meltin pot (crogiuolo) di stimoli disordinati, abbiamo difficoltà, soprattutto nella musica commerciale, ad orientarci in questo marasma di suoni apparentemente senza storia. Oramai il confine tra i generi si è talmente affievolito che difficilmente si riesce ad individuare univocamente la tipologia del repertorio al quale ciascuna band attinge. Ma ascoltando e discernendo con attenzione, spesso, se ne possono individuare gli elementi costitutivi, gli "ingredienti" di una ricetta che si fa materia sonora. E solo grazie all'ascolto attento, alla curiosità nel ricostruire i percorsi che hanno fatto i vari suoni per diventare quella data musica, riusciamo a capire l'origine della contaminazione, ad analizzare con senso critico quanto ci viene proposto, ad apprezzare l'amalgama che ne è stata fatta.

Abbiamo visto come prima il significato di contaminazione fosse limitato alla sola aggiunta di un colore folklorico alla musica. Ciò poteva avvenire in vari modi, dall'improvvisare su strutture tipiche di composizioni popolari, o semplicemente aggiungendo degli strumenti tipici all'organico standard. Un secondo livello di contaminazione, a dir la verità più impegnato, riguardava invece la possibilità di eseguire in modi non convenzionali una musica dai tratti ipnotici, psichedelici,

ossessivi, con strumenti della tradizione occidentale o anche elettronici. Poi ancora si cercò di imitare il popolare con gli strumenti classici occidentali.
Oggi, lo stile musicale adottato dai "contaminatori" è rivelatore della tendenza della cultura attuale a rendersi mezzo di comunicazione ed espressione della globalità che diviene così un fertile terreno d'indagine, nuovo e per questo altrettanto stimolante; un punto di partenza che trae spunto dalle varie sfaccettature del pluralismo culturale che sta divenendo esperienza normale della nostra vita quotidiana. La globalità diviene nell'arte nuovo linguaggio che sintetizza le varie esperienze in un unico elemento ricco e multiforme, profondo e variegato, un'esperienza che trasforma l'incontro tra le diversità in ricchezza assoluta, originale, unica.

Jazz contaminato uguale Ethno-Jazz dunque.
Contaminazione uguale a ricchezza.

Per concludere vorrei proporre un nuovo termine di sintesi: Global Jazz. Questo per incoraggiare quanti nel mondo si adoperano nel supportare l'identità e la diversità del Jazz affinché si riconosca il suo valore artistico, culturale ed educativo che non si limita a particolari categorie di persone, ma è una musica di tutti e per tutti.

Pubblicato in data 16.09.2009